

FRANCESCO BERTOLDI*

“Rinascita religiosa” e religione civile

La religione ha riacquisito importanza nell'ambito politico, ma resta da vedere quanto ciò giovi a una ripresa di esperienze di fede personale, o quanto invece si rischi una strumentalizzazione politica della religione. La rinuncia a un ideale di religione civile non impedisce affatto un proficuo impegno del cristiano nel mondo, ma lo depura dalla tentazione di una intollerante imposività.

Religion has conquered a new political importance, but there is a risk of political exploitation of religion. Refusing an ideal of civil religion does not prevent a fruitful commitment of the Christian in the world, but purifies him from the temptation to impose himself in an intolerant way.

È tesi ampiamente diffusa tra i sociologi che da diversi anni saremmo in presenza di una ripresa della religiosità, tale da rendere superate le “classiche” teorie della secolarizzazione, che da Weber in poi vedevano come inevitabile, con l'*Entzauberung*, il “disincanto” del mondo, il declino, privato e pubblico, della fede nella Trascendenza. In questo senso Habermas ha coniato l'espressione *post-secolarizzazione*, a indicare la necessità che il pensiero “laico” smetta di considerare le idee religiose come un relitto del passato e inizi piuttosto a valutarne positivamente il possibile apporto alla convivenza civile, grazie a valori quali la solidarietà e la stima per la dignità di ogni persona¹.

Tuttavia la tesi che si vorrebbe qui sostenere è che questo ritorno del sacro non sia, dallo stesso punto di vista di un credente, qualcosa di univocamente positivo. Vanno infatti distinti una ripresa di esperienza religiosa

¹ Si veda ad esempio, di J. HABERMAS, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, Laterza, Bari 2015.

* Dottore in Filosofia presso l'Università degli Studi dell'Insubria, Varese, francesco.bertoldi@uninsubria.it